

Una maggioranza scollata si presenta con un « bilancio » disastroso

Per ogni cittadino la Regione non ha speso 143 mila lire

La stessa DC attacca il « tripartito laico » — Un duro intervento del compagno D'Angelo — Non è stato presentato neanche un piano d'emergenza di fine legislatura

ANCONA — Sono costate 143 mila lire a testa per ciascun cittadino marchigiano, nel 1978 l'inefficienza e l'incapacità di spesa dell'Ente Regionale: una cifra iperbolica (70 per cento in più rispetto a quella dell'anno precedente) che si riferisce alla mole di residui passivi accumulati. Ieri in Consiglio regionale, al momento di discutere sul bilancio '79, il relatore di maggioranza, il democristiano Dario Tinti, ha pronunciato un numero che ha fatto raggelare anche gli esperti: 203 miliardi, riferiti alle competenze residue.

Se anche si volesse escludere il 1978 (anno cruciale, spesso in governo provvisorio in crisi istituzionali), comunque altissima è la quota di somme impegnate e non spese: si tratta di un bilancio che una situazione vicinissima ad un crack clamoroso. Per correre ai ripari, non c'è an-

cora una sola idea: la Giunta ha preannunciato che farà una proposta di priorità ma intanto deve fare i conti con un'opposizione chiara, che viene dall'interno stesso della maggioranza DC, PSI, PFI e PSDI che la sostiene. L'andamento della prima seduta consiliare, dopo le ferie, la dice lunga sulla coesione di questa maggioranza di governo siglata nel luglio scorso. La Democrazia cristiana non nasconde affatto le sue intenzioni. Ieri ha attaccato duramente il presidente della Giunta sulla questione dei provvedimenti per il terremoto. Qualuno dice, maliziosamente: «una maggioranza che intende gestire soltanto le prossime elezioni».

Il suo è stato il solo discorso « di governo » che il pubblico abbia ascoltato, nel corso del dibattito sul bilancio. La giunta — ha detto — non ha sentito neppure l'esigenza di fare il punto sulla spesa, di presentare un piano di emergenza di fine legislatura, in cui si fissino pochi e qualificati punti di intervento. Prima D'Angelo aveva detto che nelle Marche la cronica incapacità di spesa — comune ad altre regioni — ha una sua causa specifica: deriva dal fatto che le forze ben precise hanno bloccato il lento progredire di una cultura di governo, che era iniziato con la politica di in-

Mentre si moltiplicano le proteste dei giovani

Formazione professionale: ancora tanti corsi inutili e clientelari?

ANCONA — La maggioranza regionale fa i conti con le sue divisioni interne non soltanto in piena seduta del Consiglio, ma anche in seno alle commissioni. Mentre in tutte le sedi è scontro aperto, i provvedimenti si bloccano. Il caso della formazione professionale è emblematico. Oggi si riunisce per l'ennesima volta la commissione competente, ma le controversie sono tutt'altro che appianate. E intanto i disoccupati aspettano, gli studenti e gli insegnanti pure. Il ritardo con cui si approverà questo piano annuale sarà memorabile: si tratta di almeno quattro mesi.

Non parliamo poi dei contenuti, su cui agevolmente si sta incrostando la manovra democristiana. Si rischia insomma di tornare alla vecchia proliferazione dei corsi inutili e clientelari; si rischia di fare della formazione professionale una « selva oscura » di interessi privati, piuttosto che il raccordo necessario con i problemi del mercato del lavoro e della disoccupazione « qualificata ».

Nonostante la pioggia di proteste che viene dagli enti delegati (provincie e comunità montane), delle associazioni e del personale dei corsi, si sta procedendo verso una stra-

da opposta rispetto a quella imboccata con i piani precedenti (cioè quella del riordino e del razionalizzazione) — rispetto al piano triennale. In più vi appare una valanga di corsi cosiddetti liberi, per i quali gli studenti debbono pagare consistenti somme. Si tratta di un netto salto indietro — se nulla verrà modificato — rispetto al piano triennale. La democrazia cristiana, dal canto suo, manovra in due direzioni: sconvolgere i piani degli enti delegati (che guardano ovviamente ad una realtà oggettiva ed ai corsi che effettivamente servono), gonfiare ancora la spesa sottraendo altre centinaia di milioni alla spesa produttiva. La Giunta regionale deve trovare la forza di dire no a queste manovre, se vuole essere coerente con quella « operazione verità » che aveva preannunciato sulla delicata materia della formazione professionale. Staremo a vedere come va a finire. Ma intanto è evidente che una decisione bisogna portarla subito in Consiglio il piano annuale.

Nel crinale appenninico ascolano-maceratese idanni ammonterebbero a dieci miliardi

Manca ancora un programma per i danni del sisma

L'amministrazione regionale totalmente impreparata a soddisfare le esigenze delle popolazioni colpite — La necessità di una azione unitaria delle regioni terremotate — Il problema delle case coloniche danneggiate



Anche il maltempo contro i lavoratori in lotta

Una tromba d'aria scoperchia i capannoni della « Maraldi »

ANCONA — Dopo tante traversie passate in questi ultimi tre anni, quando il loro gruppo industriale ha accumulato crisi e debiti, gli operai del Tubificio Maraldi che hanno sulle spalle centinaia di ore di sciopero, devono subire un altro duro colpo. Questa volta non è venuto dalla direzione aziendale o dai ricatti delle banche, ma più semplicemente — pur se in modo drammatico — dall'inclemenza del tempo: una tromba d'aria, di eccezionale forza, si è infatti abbattuta ieri notte, attorno alle due, sui capannoni dello stabilimento metalmeccanico, provocando gravi danni alle strutture.

Il vento ha letteralmente scoperchiato i capannoni dei reparti « scaturatura », « filettatura », e « spedizione ». La Direzione dello stabilimento, come prima misura, ha posto in cassa integrazione-guadagno oltre la metà dei 370 dipendenti. Le strutture sono state di-

chiarate inagibili dai vigili della lunga crisi. Non è escluso che quest'ultimo fatto negativo che ha colpito lo stabilimento anconitano, possa avere qualche riflesso. Se i danni — come pare — fossero rilevanti, sarebbero necessari altri finanziamenti per la riparazione delle strutture danneggiate e quindi un ulteriore impegno finanziario in una fase delicata di lenta ripresa. La tromba d'aria di ieri notte si è abbattuta anche su altre aziende della zona Zilpa. In particolare, due stabilimenti, quello della ditta Davanzali e quello della «SOLA» (Società Ossigeno Liquido) hanno riportato danni di un certo rilievo. La violenza del vento, ad esempio, ha scagliato contro il capannone della «SOLA» le lamiere strappate via da quello della Tubificio Maraldi. Risultato: la copertura della fabbrica sfondata, vetrate in frantumi. Danni ha riportato anche il capannone della ditta Davanzali.

ANCONA — Si è superata la prima fase emotiva: il terremoto che ha investito la zona aerea dell'Italia centrale e che nelle Marche non ha provocato fortunatamente vittime, ha comunque lasciato profondi « segni ». Danni per miliardi, famiglie senza tetto, crolli, rovine conseguenti per il patrimonio artistico e culturale: questo è il panorama nelle due province di Macerata e Ascoli Piceno in un vasto comprensorio, lungo il crinale appenninico, a pochi chilometri di distanza, mentre si costruisce il nuovo centro della zona dell'epicentro del sisma. Per di più, dopo le calamità naturali, il governo regionale non è stato in grado di affrontare con la necessaria rapidità i gravi problemi emersi.

Dopo la riunione dell'altro ieri a Visso (Mc), centro più di ogni altro segnato dalle scosse, alla quale hanno partecipato il presidente della giunta regionale Massi, tecnici del Genio Civile, 25 sindaci della zona, si può avere un quadro più chiaro della situazione (anche se ancora permangono confusione ed improvvisazione). I danni materiali, in base alle prime stime compiute, ammonterebbero a circa dieci miliardi di lire; le famiglie che hanno perduto la casa sono una ventina, mentre le segnalazioni di stabili lesionati migliaia (solo nei due centri di Visso e Serravalle 200).

Siamo ancora comunque nel generico, poiché la Regione e i suoi organi si sono mossi in questa drammatica evenienza tentoni e con assai scarsa tempestività. L'incerto di Visso, tanto per fare un esempio, è avvenuto quasi una settimana dopo il terremoto. Si sono in ogni caso imposte alcune linee operative. Primo ed irrinunciabile punto è stato il riserbo di magistralità e di serietà con le regioni colpite (oltre — come naturale — l'Umbria e anche il Lazio), in previsione di un intervento legislativo concordato una azione unitaria. I danni nelle Marche sono reali e gravi. Bisogna censirli con scrupolo e riportarli in una nota della giunta regionale — delimitare le zone colpite e poi prepararsi ad un confronto con il governo, realizzando un fronte compatto che tragga forza anche dall'appoggio dei parlamentari locali. Per le dodici famiglie di Pontechiusa che continuano a passare le notti fuori dalle loro abitazioni lesionate, ospitate in alcune roulotte, sa-

ranno costruiti alloggi. Prefabbricati in cemento o strutture definitive? Sembra assurdo ma ancora non si è dato che l'interrogativo sarà sciolto dal Genio Civile di Macerata entro una quindicina di giorni. Emergenza, anche se con risvolti meno pesanti, nei comuni di Muccia, Serravalle, Montecalvo, Ussita, Castel-sant'Angelo sul Nera. Le ordinanze di sgombero sono state complessivamente una ventina, mentre per fortuna molti fabbricati crepati o con muri pericolanti sono da tempo abbandonati. C'è poi il problema delle case coloniche le cui vecchie strutture hanno risentito fortemente dei movimenti tellurici. Oltre i 100 contadini emersi, infatti, pressoché mancati, poiché non possono allontanarsi dal bestiame e dalla terra e debbono quindi ottenere le cure mediche. Il terremoto, la lentezza del censimento dei danni, il funzionamento del Genio civile e tutti questi temi hanno avuto vasta eco nella seduta del consiglio regionale di ieri mattina. Critiche e riserve sono state avanzate nei con-

fronti dell'operato della giunta e in particolare all'assessore ai Lavori Pubblici. L'ex presidente del governo regionale, il dc Claffi: « Sono arrivati prima i mezzi del ministero dell'Interno che il presidente della Regione Marche ». Il consigliere comunista Romualdo Clementoni, dal canto suo ha insistito sui ritardi accumulati e sulla preparazione messa in luce in questi giorni. Manca ancora una mappa, anche se grezza, dei danni subiti dal patrimonio artistico. In generale è mancato in maniera clamorosa il ruolo di guida ed di intervento che la Regione deve dimostrare in queste occasioni. Le direttive ai Comuni presidente perché mancate. Si tratterà invece di impostare un globale intervento di recupero e di elevazione del grado di sicumenza dei territori colpiti (anche nel 1972, solo 7 anni fa i danni furono sensibili e respingendo le tentazioni di soluzioni tampone che non servirebbero a nulla. ma. ma.

I battelli scoperti a pescare nelle acque jugoslave

L'increscioso episodio nel pieno delle trattative tra i due governi. Gli armatori marchigiani hanno già pagato la multa. Una « azione » preparata. Atteggiamenti e forzature inutili e dannosi

Adesso a Fano si attende il ritorno dei dodici pescherecci sequestrati



ULTIM'ORA

FANO (PESARO) — Venti milioni di lire di ammenda complessivamente, sono stati inflitti al capibarra del dodici pescherecci fanesi catturati ieri da motovedette jugoslave in alto Adriatico. Il processo, che si è svolto a Pesce abrusca è stato celebrato stamane nella città dalmata e già nel primo pomeriggio l'associazione armatori di Fano, tramite i normali canali finanziari, ha provveduto ad inviare l'intera somma, a copertura della multa.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, i pescherecci dovrebbero essere rilasciati in serata.

FANO — « Adesso resta solo da sperare che gli jugoslavi abbiano ancora una volta la mano leggera » questo il commento che abbiamo raccolto da un vecchio marinaro faneese incontrato sulla banchina del porto. Nella zona non si parla ovviamente d'altro che della cattura delle dodici unità della marineria di Fano da parte della vigilanza costiera jugoslava. In serata si è diffusa la notizia che la vicenda si è risolta ancora una volta per via amministrativa. Gli armatori hanno già pagato le multe (si parla di due milioni a barca) e gli equipaggi dovrebbero aver già lasciato il porto di Pola.

I discorsi che si possono ascoltare ricalcano, nella stragrande maggioranza, il giudizio dell'anziano pescatore. C'è, è giusto dirlo, una diffusa preoccupazione sulle conseguenze immediate (per gli equipaggi sottoposti al processo amministrativo dal giudice di Pola) e ancor più sulle prospettive di accordo tra i due paesi, che proprio in questi giorni si stanno incontrando per definire un nuovo trattato di pesca.

Come si vede le implicazioni che contiene questo nuovo episodio, che vede ancora una volta protagonisti i pescherecci di Fano, sono di una delicatezza e complessità estreme. Il fatto, intanto, è come si è svolto. I natanti fanesi hanno lasciato il porto verso le sei di martedì e dopo cinque ore di navigazione si sono portati nella zona di pesca. Viene subito da porsi la domanda se i pescherecci si sono davvero recati direttamente nella zona di Isola Grossa (una fetta di mare molto estesa, dove è permesso pescare solo con il permesso concesso loro di pescare, dal primo settembre fino alla fine dell'anno) o se invece, come pare più probabile, abbiano immediatamente sconfinato per lavorare in zone più ricche.

In effetti il settore loro assegnato era sufficientemente ampio e per una decina di giorni di attività le enormi reti a strascico, trainate da motori potentissimi, hanno probabilmente « ripulito » il mare in poco tempo. Di qui, forse, la ricerca di nuove zone, di nuove prede. Ma ciò non era consentito, lo si sapeva. Il rischio deve pure essere stato valutato, ma non si è tenuto conto delle conseguenze che lo sconfinamento poteva recare in questo particolare momento. Le barche fanesi non hanno in pratica potuto iniziare la pesca che almeno sei unità della marineria costiera jugoslava le hanno avvistate. L'intervento di un drifter verso il porto di Pola è stata immediata e decisa.

Pare che però due natanti si siano sottratti con una rapida manovra alla cattura; gli altri dodici, con circa ottanta di uomini d'equipaggio, hanno preso la via del porto dalmata. Da come si è svolto l'episodio tutto lascia credere che le unità jugoslave avessero predisposto questa azione. Si dice anche che l'intervento sia la conseguenza della devastazione da parte di bar-

che italiane di alcune reti fisse (quelle che i marinai chiamano « tramagli ») che i pescatori della costa lasciano in mare, naturalmente ben dentro i limiti delle acque territoriali. Il condannabile episodio non è però collegato con l'attività dei pescherecci fanesi. Resta comunque il fatto che all'interno del dodici miglia e al di fuori della zona di Isola Grossa gli equipaggi di Fano sapevano di non poter pescare.

Ora si attende la decisione del tribunale di Pola su quello che è da considerare il più vistoso sequestro di natanti che si ricordi in questi tempi. Quello che di più temono i marinai fanesi delle dodici barche è il timbro di « indisciplinato » sui libretti personali. Quello che invece preoccupa la marineria nel suo complesso è l'arresto o lo scioglimento delle trattative per l'accordo globale di pesca.

Il primo incontro si era tenuto il 10 settembre in altro è stato già fissato per la metà del prossimo mese. Lo stesso rappresentante degli armatori ha espresso la speranza che l'episodio di martedì non porti conseguenze irrimediabili per il futuro dell'attività nella parte avulsa dell'Adriatico. g. m.

E' stato illustrato dalla giunta

Un positivo bilancio di attività della provincia di Ascoli

Settemila delibere e oltre 1200 leggi - Il « fiore all'occhiello » del settore sanità

ASCOLI PICENO — Manca meno di un anno alla fine della scadenza del mandato legislativo della prima amministrazione della sinistra della Provincia di Ascoli Piceno. Indubbiamente questi quasi cinque anni hanno lasciato il segno. Si è lavorato come non mai, dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Un solo dato, dal 1975 all'agosto scorso si sono fatte 206 sedute di giunta, per un totale di 6.966 delibere, 59 sedute del consiglio provinciale nelle quali si sono approvati ben 1.272 provvedimenti. Una mole di lavoro, come si vede, notevole.

Presso il palazzo della Provincia, il presidente Carbone e gli altri membri della giunta, il vice presidente Menzietti e gli assessori Brunni, Petrucci, Marozzi e Guocci, hanno illustrato il bilancio dell'attività dell'attuale maggioranza. Sinteticamente i principali successi risanamento finanziario, personale inferiore al 1975 (nonostante i 24 concorsi pubblici banditi per un totale di 52 nuovi posti), servizi aumentati, viabilità migliorata, medicina del lavoro, tutela dell'ambiente, educazione ambientale e lavoro in direzione dell'inserimento degli handicappati nella società civile. Il settore ambiente e sanità è senza dubbio il fiore all'occhiello di questa amministrazione. E' un servizio completamente nuovo in un settore nuovo. « Abbiamo dovuto inventare tutto », ha dichiarato il compagno Marozzi, assessore alla sanità, nel corso della conferenza stampa dell'altro ieri. Si è dovuto applicare la legge Merli sulla tutela delle acque dall'inquinamento (la Provincia di Ascoli, grazie anche al suo personale tecnico e all'avanguardia in questo settore — numerose le altre Province italiane che si sono rivolte a quella di Ascoli per consigli e pareri su come far applicare la legge così complessa), si è intervenuti per la tutela dell'aria sempre dall'inquinamento e per l'educazione ambientale nelle scuole. « Il fiume Tronto — ha fatto notare sempre il compagno Marozzi — è oggi il

fiume più pulito delle Marche. Questo risultato lo si è potuto ottenere grazie all'impegno veramente notevole e alla competenza dei tecnici, dei laboratori e degli uffici, ma soprattutto grazie alla politica che in questo settore abbiamo attuato con interventi tempestivi nella lotta all'inquinamento. « Ottimi risultati anche nel campo dell'igiene ambientale nei luoghi di lavoro. L'Amministrazione provinciale ascolana ha sempre visto nella iniziativa in questo settore un obiettivo qualificante e particolarmente necessario, anche per la carenza di altre istituzioni (Comuni e Comunità Montane). In un accordo sindacale di due anni fa tra Federazione CGIL-CISL-UIL ed Associazione industriali si è il livello provinciale, si stabilisce che dovrà essere la Provincia l'ente rivelatore a cui rivolgersi quando si verificano situazioni di inquinamento e di rischio per la salute dei lavoratori convenzionati sulla necessità di far effettuare indagini negli ambienti di lavoro. Diverse quelle svolte finora. La prima è stata portata a termine presso lo stabilimento Sadam di Fermo. E' seguito poi l'indagine ambientale e biologica per il residuo di piombo presso gli stabilimenti della Manuli e della Ceat di Ascoli. Nel corso dell'indagine sono state effettuate indagini presso gli stabilimenti Yoshida e Manuli ed analisi periodiche di inquinamento e di piombo ancora una volta alla Ceat. Palazzo S. Filippo — sede della Provincia — non è un « palazzo », ma un centro di vita democratica e di partecipazione. Aiutatici a demolire del tutto i residui che ancora del « palazzo » persistono, ha dichiarato a commento della conferenza stampa il compagno Menzietti, vice presidente dell'Amministrazione provinciale. Certamente rispetto alle precedenti amministrazioni a guida democristiana, se proprio si vuole usare ancora un termine tanto abusato di « palazzo », si può solo dire che questa amministrazione di sinistra non è stata altro che « un palazzo di vetro », dalla trasparenza inoppugnabile. c. d. f.

Nuovo risultato dell'azione dell'amministrazione comunale

Da ottobre a Fano un nuovo asilo-nido

FANO — A Fano la conquista del totale « assorbimento » nella scuola dell'infanzia dei bambini dai tre ai sei anni è da tempo consolidata: ora l'impegno dell'amministrazione comunale è diretto a sviluppare l'importante servizio della scuola della prima infanzia (gli asili nido). Già alcuni anni fa, subito dopo aver ereditato la struttura che faceva capo all'ONMI, la giunta comunale aveva provveduto all'ampliamento dell'asilo nido elevandone la ricettività da 40 a 70 bambini in età 0/3 anni. Ora, su questo versante, una nuova, significativa realizzazione: dal primo di ottobre i fanesi potranno usufruire un largo ventaglio di interventi, un impianto di nuova costruzione situato nell'omonimo quartiere in una zona tranquilla e ariosa. L'asilo è stato costruito con criteri assai avanzati: strutture, arredi e materiali sono stati scelti in rapporto alla funzionalità e alle esigenze dei bambini. Gli ospiti saranno una quarantina nelle due sezioni di lattanti e nelle tre per divezzi e semidivezzi. Tra pochi giorni dunque il patrimonio della comunità faneese (infantile e adulta) si arricchirà di un nuovo servizio sociale capace di toccare il cuore delle famiglie, da quelli del bambino a quelli delle famiglie e dei giovani disoccupati. Vediamo come si è svolto il processo di realizzazione di questo tipo di servizio.

Per i bambini, innanzitutto, perché il periodo dell'infanzia che va dai zero ai tre anni è un periodo di fondamentale importanza per l'individuazione di ogni individuo, il periodo in cui è possibile o meno sviluppare quelle potenzialità di base (fisiche, intellettuali e socio-affettive) che costituiscono le fondamenta di una nuova personalità. Per i genitori, invece, perché questo tipo di servizio riconosce, come giusto, al tipico cittadino il diritto di poter usufruire di strutture adeguate e funzionali.

E' evidenzissimo il beneficio che la costruzione di questi servizi porta alle famiglie: favorisce le attività lavorative dei genitori assicurando loro che i piccoli siano assistiti nel modo migliore dal punto di vista sanitario e sociale in una struttura pubblica che può garantire, coinvolgendo le famiglie, un centro di differenti interessi (scientifici, culturali, sociali, ecc.) « fase » per creare una qualificata azione educativa. Gli altri destinatari della nuova struttura di San Lazzaro sono indubbiamente i giovani senza lavoro. Il funzionamento dell'asilo nido richiede 18 addetti, e sarà assicurato dalla Cooperativa e-ducatrici prima infanzia (CEPI). Si ritiene sia possibile addirittura estendere il numero degli occupati a 24-25 senza che ciò vada a incidere ulteriormente sul costo di gestione già calcolato.



Alfredo Pacassoni